



## COSA ILLUMINERÀ IL “FARO” DEL CSM?

Si muove anche il CSM per verificare se vi siano effettive violazioni del diritto di difesa nel processo “Mafia Capitale”. Non sappiamo se si tratta di un’indagine svolta nei confronti dei magistrati, al fine di verificare se stiano applicando le norme di procedura in maniera “corretta”, o se la verifica sia volta ad accertare se anche una applicazione eventualmente “corretta” di tali norme possa effettivamente comprimere, come denunciato dalla Camera Penale di Roma, il diritto di difesa. Mentre l’ANM si scaglia contro la opportuna e sollecita presa di posizione dell’avvocatura romana, l’organo di governo autonomo della magistratura accende un “faro” su quella che noi riteniamo l’ovvia verità di norme autoritarie e liberticide che mortificano la nostra costituzione ed i principi del processo accusatorio. E questo solo perché l’avvocatura romana delibera una astensione? O perché si teme che l’esperimento romano di importare, al fine di una sua successiva imposizione universale, un modello di processo che “militarizza” l’azione penale e che impone ai dibattimenti una devastante logica “securitaria”, possa subire una sconfitta? La verità è che una pratica estesa ed incondizionata del “processo a distanza”, priva di effettive ragioni, finisce con il trasformare il processo penale in un penoso simulacro. Così come l’uso distorto del principio della “ragionevole durata”, imponendo ritmi incongrui al dibattimento, trasforma l’art. 111 della Costituzione, da strumento di garanzia per l’imputato, in un improprio strumento di limitazione dei suoi diritti. Noi auguriamo al CSM di svolgere a fondo tale indagine, sperando che non si concluda con l’affermazione che ogni cosa sia stata condotta “*rite et recte*”, ma possiamo comunque ribadire con serenità che i penalisti italiani sanno comunque difendere anche da soli la legalità del processo ed i diritti degli imputati.

Roma,, 17 ottobre 2015

La Giunta